

Le cento piazze della democrazia contro la violenza delle bombe

«30 milioni di italiani si chiederanno da domani: mio figlio, mia figlia sarà sicuro andando a scuola? È questo il terrorismo». Lo dichiara Piero Grasso, procuratore generale dopo la bombe stragiste esplose alle 7.45 del 19 maggio davanti all'Istituto professionale Francesca Morvillo Falcone di Brindisi...

Una ragazza uccisa, Melissa. Un'altra, Vanessa, che ha dovuto lottare per la vita. Ma la cui vita fisicamente e moralmente sarà per sempre segnata da quella bomba che l'ha colpita al torace. Sarebbe potuta andare peggio se l'esplosione come pur era stato programmato dagli assassini fosse avvenuta un po' dopo, quando ormai i ragazzi si accalcano per l'entrata.

A terra, le pagine dei quaderni caduti ai ragazzi sono fatte girare dal vento di brezza. Tra quelle pagine svolazzanti si legge il titolo di un compito assegnato, un tema da discutere insieme una volta entrati in classe: Legalità, Costituzione, Democrazia. Pensieri violati da chi quelle bombe ha messo. Da chi di quei pensieri di inclusione nella cittadinanza ignora l'importanza. Perché il terrorismo non cerca le parole. Non può sostenerle chi annichila nel terrore della morte, che può essere in agguato ovunque.

La sua è la mano omicida della barbarie che colpendo ragazzi spera di creare la maggiore destabilizzazione possibile.

L'assassino, gli assassini di Brindisi forse hanno a loro modello il terrorista di Oslo che il 22 luglio 2011 sterminava giovani laburisti al raduno di Utoya. Oppure quello di Tolosa, che il 19 marzo di quest'anno infieriva sui bimbettini della scuola ebraica Ozar Hatorah.

Qui a Brindisi chi ha premuto il timer adesso sembra avere un nome e un volto, ma tutto è ancora oscuro...

Quelle bombe evocano la strategia della tensione che forse adesso alza il tiro della sua lucida follia colpendo fuori del luogo istituzionale per eccellenza della formazione alla libertà, alla ricerca, alla critica... alla democrazia. Ideali a cui si è educati perché la civile convivenza democratica è una conquista. E non si costruisce se si resta fuori da scuola. La strage mancata delle bombe terrorista allora può significare anche questo: Devi restare fuori, non devi entrare a scuola.



È ignobile, inaccettabile. Questo il grido che si è levato da Brindisi e che è diventato un corale. Un inno di civiltà nelle manifestazioni democratiche che hanno portato in piazza migliaia e migliaia di italiani nelle cento piazze d'Italia. Un grande abbraccio di solidarietà nel dolore e nella dignità di chi dice: Io non ho paura! Noi non abbiamo paura!

L'Italia la strategia della tensione l'ha già conosciuta e custodisce la memoria del sangue innocente versato da Piazza Fontana in poi. Altri tempi, altre bombe, a cui non si può non pensare...

Ma la risposta democratica che è venuta dalle tante piazze d'Italia, dimostra come la democrazia sia molto più solida di chi la vuole destabilizzare. Queste piazze

contro la violenza hanno riaffermato il valore costituzionale della democrazia e della scuola di democrazia.

Quest'Italia pretende di essere della democrazia la gelosa custode. È l'Italia stufa della rete di corrottele e connivenze. È l'Italia che chiede equità e lavoro... per sottrarre alle bande criminali e mafiose la manovalanza.

È l'Italia che vuole giustizia perché anche queste bombe non lascino i responsabili impuniti. Avvolti nella nebbia mafiosa dei mille "segreti di Stato".

È l'Agorà democratica che chiede che questi segreti, vengano finalmente e coraggiosamente messi in piazza. Sa che svelare quelle trame e i loro intrecci, porterebbe a fare piazza pulita della sporcizia che ha ammalato la politica, per dare speranza alle istanze di politica alta e pulita senza la quale la democrazia resta mero esercizio semantico. E la democrazia vuole fatti, per costruire la rete di fiducia e solidarietà politica e sociale. Quella che tanti giovani stanno rivendicando con forza e da tempo, dalle mille piazze d'Italia.

Maria Mantello